



JACK BRUCE: COMPOSING HIMSELF

di Harry Shapiro. Jawbone Press, Londra 2010. Pagine 320; **sterline 14,95.**

Oltre che coautore di uno dei migliori volumi su Jimi Hendrix, Shapiro è autore di biografie di Eric Clapton, Graham Bond, Alexis Korner e studioso di tossicodipendenze: una doppia competenza che è tra le carte vincenti di questo *Jack Bruce Composing Himself*.

Se il bassista e cantante si fece conoscere inizialmente nei circoli del British Blues (appunto con Korner, Bond, Mayall e l'enorme successo dei Cream), il prosieguo della sua carriera ha incrociato sovente le strade del jazz: tra gli altri, Tony Williams (e i suoi Lifetime), John McLaughlin, Larry Coryell, i Nucleus, Michael Gibbs, Neil Ardley, Billy Cobham, John Marshall, il trio con Surman e Hiseman, e più di tutti il *latin* allucinato di Kip Hanrahan e i lavori in grande scala di Carla Bley e Mike Mantler (fin da «*Escalator Over The Hill*»).

Delle tantissime testimonianze (tra le quali fondamentale è il paroliere di fiducia Pete Brown) quella della compositrice è la più esilarante, soprattutto quando racconta dell'esperienza di tastierista di una delle migliori Jack Bruce Band, purtroppo sciolta non appena messo piede in sala d'incisione per via delle bizzarre da rockstar strafatta di Mick Taylor: più ancora dell'eroina, a Bruce parrebbe infatti aver nuocciuto la frequentazione di altri eroinomani dell'ambiente, da Ginger Baker (che però formava con lui una formidabile coppia ritmica) al fonico Andy Johns (che invece appare immancabilmente come un pernicioso imbecille) al chitarrista Leslie West.

Documentato benissimo (comprese le recensioni negative, reliquie di un'epoca in cui la critica non temeva di offendere mostri sacri e inserzionisti), il lavoro di Shapiro ha come unici difetti un approfondimento musicale non sempre all'altezza e una scrittura un po' piatta, per ravvivare la quale (o forse per calarci nelle vicende narrate) ricorre a espressioni idiomatiche, gergali e ai nomi in luogo dei cognomi, anche quando in scena sono contemporaneamente Jack Bruce, Bruce Gary e Gary Husband (o Gary Moore)... In compenso, errori e refusi sono rarissimi: che in Inghilterra redattori e correttori di bozze non siano ancora considerati spese inutili?

Alessandro Achilli

segnalibri

LEGGENDE DEL JAZZ a cura di Bill Milkowski. *White Star, Vercelli 2011. Pagine 272; euro 35.* Graficamente curatissimo, il volume presenta foto celebri di cinquanta grandi jazzisti, escluden-

do però comi come King Oliver, Bessie Smith, Fletcher Henderson, Eldridge, Tristano, Mulligan, Gil Evans a favore di Calloway, Hubbard, McLaughlin, Lovano, il quale peraltro firma una bella introduzione. Simpatico *coffee table book* più per esteti che per jazzofili (**G.M.**).

MELODIC STRUCTURES - VOL. 1

di Jerry Bergonzi. Volontè & Co, Milano 2011. Pagine 96 (+ cd); **euro 32,90.**



Arriva in Italia (a cura di Roberto Spadoni) il primo volume della serie didattica *Inside Improvisation* di Bergonzi, che fornisce un approccio intuitivo e creativo all'improvvisazione, permettendo al musicista, sia principiante sia esperto, di trarne prolifici spunti di riflessione. Gli esercizi e brani collegati tra loro - adatti a strumenti in Do (chiave di violino e basso), Si bemolle e Mi bemolle - sono utili non solo in ambito jazzistico ma anche rock, blues, soul ecc. Il principio è semplice ma non scontato: creare linee melodiche accattivanti usando gruppi di quattro note generati

dalla sovrapposizione di quinte giuste. A ogni nota è assegnato un numero, che rappresenta la funzione armonica di quel suono all'interno della tonalità di riferimento (per esempio 1235 per accordi maggiori e dominanti, e 1345 per accordi minori). A tali numeri si applica il principio della permutazione, creando tutte le possibili combinazioni matematiche generate dalle quattro cifre. Le combinazioni rappresentano diverse successioni di intervalli, che generano linee melodiche sempre nuove.

Per applicare il metodo, il cd allegato presenta brani (in tempo *medium* e *slow*) ben suonati e registrati dallo stesso Bergonzi al pianoforte e al sax. L'obiettivo del volume è fornire al musicista un sistema in grado di sviluppare la creatività melodica senza incastrare lo strumentista in scomode griglie scalari, bensì portandolo a una maggiore consapevolezza armonica e ritmica nella prassi improvvisativa. *Melodic Structures* consente quindi di guardare il proprio fraseggio sotto molteplici punti di vista, svelando relazioni armoniche sempre nuove grazie semplicemente alla modifica della successione d'intervalli che da sempre ogni musicista usa. Sembra che Bergonzi voglia dirci che, cambiando l'ordine degli addendi, il risultato cambia...

Mario Evangelista

UNA BELLISSIMA RAGAZZA

di Ornella Vanoni e Giancarlo Dotto. Mondadori, Milano 2011. Pagine 228; **euro 17,50.**



La cantante milanese, una delle voci più popolari della musica leggera italiana, non è del tutto estranea al mondo del jazz, che conosce abbastanza bene e su cui, nelle pagine di questa singolare autobiografia, sfoggia una discreta competenza. Forse qualcuno ricorderà, in alcuni suoi dischi, la presenza di personaggi come Gil Evans, Gerry Mulligan, Lee Konitz, Herbie Hancock, e non resterebbe difficile immaginarsela oggi, sebbene non più giovanissima, alle prese con un repertorio di standard (che, a dir la verità, ogni tanto si diletta ad affrontare).

Nata nel 1934, ha vissuto anni davvero ruggenti non solo come musicista, occupandosi anche di teatro (dal quale in realtà proveniva) e di cinema, e figurando spesso come protagonista delle cronache mondane. Questo volume, un po' scombiccherato ma di piacevolissima lettura, la vede ripercorrere quasi sessant'anni di carriera in una serie di divertenti ritratti, da Strehler a Tognazzi, da Vinicius a Chico Buarque passando anche per Paolo Fresu e Danila Satragno. E quella che ne esce è l'immagine di una persona sicuramente non banale.

Luca Conti